# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
*Per la Francia, Centesimi 60 il numero.*
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 15. - 14 aprile 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

| | Anno. | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua | 25 | 13 | 7 |
| Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr. | 33 | 17 | 9 |
| Tutti gli altri Stati | 42 | 22 | 11 |




*Lo sciopero degli impressori non è finito che venerdì; vale a dire non abbastanza in tempo per ripigliare la pubblicazione regolare del giornale. Gli associati ci scuseranno del ritardo dovuto a forza maggiore; e saranno compensati delle 16 pagine, venute a mancare fra questo numero e l'altro.*

**Il presente numero costa 25 centesimi.**

## CORRIERE.

Uscirà o non uscirà, nel giorno fissato, il numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA per il quale comincio a scrivere questo *Corriere?* Una volta, quando era di moda il *pathos* classico, si sarebbe detto: *Manet alta mente repostum.* Preferisco dire modestamente che uscirà col beneplacito degli impressori, dalla cui discrezione pare che oramai dipenda non soltanto il mettere un foglio sotto il torchio, ma quasi quasi il non mettervi chi lo ha scritto.

Confesso che il non sapere se la propria prosa avrà la fortuna d'essere stampata a tempo debito non aiuta punto la fantasia. La settimana passata l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha dovuto contentarsi di un povero mezzo foglio, e forse a quest'ora non tutti i nostri associati l'avranno ricevuto. La "forma", come si dice nel linguaggio tipografico, ha fatto la *Via Crucis* di tutte le stamperie di Milano, e dove si presentava gli impressori erano costretti a lasciare il lavoro per improvvisa indisposizione, o perdevano il lume degli occhi spargendo amare lagrime sulla sorte dei loro compagni condannatisi volontariamente ad andare bighellonando fuori delle porte. La solidarietà fra colleghi di mestiere è intesa veramente in un senso un po' troppo largo. Pretendere di aver ragione soltanto perchè sono

IL CIRCOLO DEGLI UFFICIALI AD ARKIKO (da una fotografia inviataci dal nostro corrispondente N. Corazzini).

in molti a volerla a qualunque costo, è un sostituire ai buoni argomenti la violenza del numero. Ciò non è giusto nè equo. Esiste a questo proposito un vecchio proverbio dal quale è stata intitolata una delle più belle commedie del repertorio piemontese *La violenssa l'a sempre tort.* Vorrei che lo ricordassero sempre i nostri cooperatori di tutti i giorni: che lo ricordassero particolarmente allorchè qualche anima pietosa va loro soffiando negli orecchi consigli di resistenza ad oltranza. Ascoltando quei consigli finiscono col danneggiare sè stessi ed i loro compagni e rendono effimera quella buona armonia fra lavoranti e principali ch'è il segreto di tutte le grandi intraprese industriali.

*

*La violenssa l'a sempre tort.* Il proverbio non vale soltanto per gli operai. Volendo fare una predica su questo tema, ad uso padre Agostino — nella quaresima dell'anno venturo lo avremo a predicare a Milano — potrei cominciare a citare l'esempio del brutto scherzo toccato ai tedeschi e agli americani che stavano guardandosi in cagnesco nella rada di Apia, alle isole Samoa. L'uragano terribile che imperversò su quelle isole, costò alla Germania 9 ufficiali, 87 marinari e tre navi — agli Stati Uniti, 4 ufficiali, 46 marinari ed altre tre navi.

Catastrofe veramente tremenda! V'è in tutto questo però qualche cosa di più grandioso, di più imponente della furia degli elementi: ed è la seria e pacata indifferenza con la quale la notizia del disastro fu accolta in Germania e negli Stati Uniti d'America. Se qualche cosa di simile fosse disgraziatamente capitato ad una sola delle nostre navi ormeggiate davanti a Massaua, in Italia avrebbero pianto, si sarebbero strappati i capelli, scambiate delle insolenze fra i diversi partiti, ed avrebbero finito col buttar giù il ministero.... perchè

una crisi ministeriale è considerata come un rimedio infallibile contro ogni disgrazia naturale o soprannaturale. Il popolo americano e il tedesco non prendono risoluzioni improvvise, ma quando l'hanno prese sanno intrepidamente raggiungere il loro scopo. A Berlino ed a Washington è già stato deciso che, perdute tre navi ad Apia, se ne manderanno altre tre al loro posto. Noi altri invece, dopo aver contribuito a suscitare in Africa le guerre intestine delle quali è rimasto vittima re Giovanni, siamo indecisi sul profittare o non profittare del nuovo stato di cose. Si vorrebbe andare avanti, occupare l'altipiano, ma senza spendere un soldo nè arrischiare la vita d'un uomo.... per sentirsi dire poi un giorno che facciamo combattere gli altri per nostro conto.... anche in Africa.

*

Benchè noto nella storia col nome di conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti fondatore del ducato di Milano non ebbe quella di farsi amare dai sudditi: ed oggi, 487 anni dopo morto, procura, a quelli che non hanno altro da pensare, nuove inquietudini. Il professore Magenta, di cui sono noti gli importantissimi studii intorno alla Certosa di Pavia e l'opera colossale che illustra il castello di quella città, ha rinvenuto le ossa del fondatore del Ducato e del nostro Duomo nella tomba della Certosa, dove erano seppellite insieme a quelle della moglie e alle insegne della dignità ducale. Allo scoprimento dello scheletro di Gian Galeazzo, pochi giorni sono, assistevano molti studiosi della nostra storia, e fra gli altri il sindaco di Milano. Il loro plauso salutò il dotto scopritore cui furono tributate unanimi lodi. Quando ad un tratto il professore Magenta diventò per taluni un volgare profanatore di tombe. Tutti sapevano, a detta di que' feroci critici, che il conte di Virtù era seppellito nella Certosa. E citano a suffragio della loro opinione le parole del Giovio " E volle esser sepolto in quella chiesa" (nella Certosa) dove si vede dopo l'altar maggiore un meraviglioso sepolcro, d'opera d'intaglio, e sottoscrittovi per istoria delle cose fatte da lui „ e citano il Giulini, ed il Cantù nell'*Illustrazione del Lombardo-Veneto.*

A proposito di questa ultima citazione mi fo lecito d'osservare che non si può accettare tale testimonianza senza discuterla. Perchè se a pagina 781 del volume primo dell'opera suddetta, il Cantù, descrivendo la Certosa, dice che " prima di entrare nel coro si offre alla vista il maestoso mausoleo fatto innalzare dai monaci al duca Galeazzo molti anni dopo la sua morte „ non afferma punto che in quel mausoleo fossero dei monaci stessi riposte le ossa del Duca, come oggi gli si vorrebbe fare affermare. D'altra parte altri scrittori, fra i quali Camillo Boito ed il Cerruti dell'Ambrosiana, avevano invece affermato che Gian Galeazzo, morto nella ròcca di Marignano o Melegnano, fosse stato trasportato a Milano e seppellito nel Duomo. Il rinvenimento delle ossa del primo duca, insieme a quelle di sua moglie Isabella di Valois, ha dunque servito per lo meno a distruggere un'opinione erronea che, fino a prova contraria, poteva trovare seguaci. Si è senza dubbio esagerato a chiamarla una *scoperta!* ma è un'esagerazione ancora più grossa il declamare contro la *profanazione delle tombe!*

*

Più del rinvenimento delle ossa di Gian Galeazzo e d'Isabella di Valois mi commove certo la prodigiosa risurrezione di Enrico Stanley e d'Emin pascià. Risurrezione davvero, perchè fra tante notizie contradditorie, il crederlo vivo, sano, ed in viaggio verso la spiaggia dell'Oceano indiano pareva ormai uno sforzo del desiderio anzichè una voce della realtà. Non si hanno ancora che pochi dettagli sul meraviglioso viaggio dello Stanley ma ce n'è abbastanza per accrescere l'ammirazione per quell'uomo d'acciaio che lotta contro ostacoli insuperabili opposti alle sue imprese dal clima, dalle fiere, dalle malattie, dalle guerre e dai tradimenti, e li supera con la più grande indifferenza, come se facesse nulla più dell'obbligo suo, facendo e rifacendo centinaia e centinaia di miglia in paesi mai calpestati dal piede d'un bianco, guardando sempre dritto alla meta, senza sentir mai cedere agli assalti delle malattie o delle avversità la fibra straordinariamente robusta. Il viaggio fatto da Stanley nel 1872 da Zanzibar al lago Tanganika per la ricerca di Livingstone, e da lui narrato con epica semplicità, parrà una gita di piacere in confronto al viaggio intrapreso per la ricerca di Emin, durato due anni e non ancora compito. Che almeno le ultime tappe dei viaggiatori illustri non siano turbate dalle ostilità che da un pezzo si sono manifestate contro i bianchi nei paesi vicini alla costa!

A noi italiani sia permesso di rendere omaggio anche alla modesta e generosa condotta di un nostro connazionale, il capitano Casati di Monza, che potendo tornare in Europa con Stanley ed Emin pascià, ha preferito di rimanere come luogotenente di quest'ultimo nel Wadelai. Il capitano Casati ha lasciato, da quasi dieci anni, il suo paese dove ha parenti ed amici. E poi negate, se vi basta l'animo, che l'Africa non è una grande ammaliatrice, anche senza possedervi una grande estensione di terreno come ve la possiede da pochi giorni Napoleone Corazzini, il nostro corrispondente da Bombay e da Massaua.

*

I francesi hanno preso troppo sul serio la celebrazione del centenario del 1789. Non si contentano d'aver innalzato una copia fedele della Bastiglia e d'un intiero quartiere di Parigi, ma ci offrono una riproduzione storica delle follie della Convenzione. Si rinnovano i costumi politici rivoluzionari, le aberrazioni governative e legislative del Terrore. Un procuratore della Repubblica si rifiuta a redigere un atto d'accusa contro Boulanger, non credendo che esistano legalmente motivi per chiederne la condanna: ne trovano subito un altro pronto a sciorinare una requisitoria piena di parole ma vuota di fatti. Hanno paura che la Corte d'Assisie sia troppo clemente contro i capi della Lega dei patriotti accusati di cospirazione contro lo Stato: sottraggono gli imputati ai famosi loro "giudici naturali „ e diffidando della " coscienza popolare „ li mandano davanti al tribunale correzionale. Il tribunale li assolve: allora non basta più il correzionale a giudicare Boulanger, e creano per lui in alta Corte di Giustizia il Senato. Per il processo a Boulanger si vota a tamburo battente, in una seduta sola, in mezzo a tumulti, a ingiurie, sedendo di giorno e di notte, con la *furia francese,* come se la patria fosse in pericolo e il nemico alle porte. Il nemico invece s'è messo in salvo a Brusselles.

Guardate a quali trasformazioni può essere condannata un'istituzione dal capriccio degli uomini! La Camera Alta d'Inghilterra, la più antica del mondo, oltre al partecipare alla facoltà legislativa del Parlamento è anche Alta Corte di Giustizia come erede dell'antichissimo *Consilium Regis.* Materie della sua giurisdizione sono i giudizi sulle accuse della Camera de'Comuni; le sentenze in questioni di diritto ereditario e di onori; le controversie elettorali de' Pari in Irlanda e Scozia. Lord Bacone accusato dai Comuni fu giudicato dai Lordi nel 1620, per corruzione nell'amministrazione della giustizia, e condannato perchè confesso; Lord Warren Hastings, spogliatore delle Indie, fu assoluto dopo un processo durato 12 anni, nel 1788; Lord Melville, accusato di malversazione nell'impiego del denaro pubblico, fu processato ed assoluto nel 1806. Questi esempii dimostrano che l'essere deferiti all'Alta Corte di Giustizia è per i Lords un privilegio, e tale si è conservato nello spirito delle altre legislazioni che dalla inglese, più antica, hanno copiato più o meno le istituzioni parlamentari. In Francia invece non si convoca l'Alta Corte di Giustizia per giudicare un senatore, ma per condannare un deputato che i magistrati ed i giurati si rifiuterebbero certo di condannare. Si è cercato il corpo più nemico di Boulanger per condannarlo. O giacobini!

*

Il Senato italiano non corre rischio d'essere incomodato finchè i tribunali aggraveranno la mano come ha fatto quello di Roma scrivendo la sentenza per i fatti dello scorso dicembre in via della Posta Vecchia. Il deputato Andrea Costa e due suoi compagni, imputati di ribellione a mano armata contro gli agenti della forza pubblica, sono stati condannati a tre anni di carcere. Si può essere moderati, autoritari, finchè si vuole, ma tre anni di carcere sono un po' troppi, per delle mani armate.... d'ombrelli. Se per disgrazia a uno dei ribelli si fosse scaricata in tasca una rivoltella, anche senza ferire nessuno, me li condannavano alla galera a vita! Facciamo pagare pur care anche le ombrellate; ma con la sentenza del tribunale di Roma si fissa addirittura un prezzo d'affezione.

Possiamo scherzare, perchè i tre anni saranno ridotti in appello ai minimi termini, e alla prima occasione ci sarà una grazia.

Ad ogni modo il caso è curioso. E *Don Chisciotte* lo ha scolpito in uno dei suoi puppazzetti pieni di spirito. Si vede il deputato Costa, prima ammonito dal conte Cantelli, poi acchiappato per la giacchetta dal Depretis, e finalmente bastonato e cacciato in prigione dal Crispi. La bastonatura è una iperbole: ma si può accettarla come compenso dell'ombrello considerato come arma da fuoco.

*

Sapete senza dubbio i casi del principe Napoleone Gerolamo. Era malato a Prangins; appena guarito va ad Ostenda ad imbarcarsi per l'Inghilterra e s'imbarca difatti, la mattina del 29 marzo, sul piroscafo belga *Comtesse de Flandre.* Il piroscafo arrivato vicino a Douvres in mezzo ad una fitta nebbia è investito da un altro piroscafo belga, che lo taglia in due, proprio (il paragone è d'un naufrago) come un coltello taglia una mela. La poppa va a fondo; periscono il capitano, il suo secondo, 10 uomini dell'equipaggio, e quattro dei 23 passeggieri. Fra i salvati si trova il principe Napoleone. Si grida al miracolo! La Provvidenza veglia sui Bonaparte.

Il principe si asciuga, va a Londra, piange un vecchio servitore che lo accompagnava, rimasto vittima del naufragio, e qualche giorno dopo s'imbarca nuovamente per il Belgio sulla *Princesse Joséphine.* Ma anche la Principessa Giuseppina come la Contessa di Fiandra, dà di cozzo contro una nave svedese. Non c'è stato naufragio, per fortuna, nè perdita d'uomini, e le avarie sono leggere. Ma il miracolo s'è convertito in jettatura.

Mi congratulo con il Principe, di cui rammento l'affetto per l'Italia, per essere egli scampato miracolosamente da tali peripezie. Ma fo giuramento che se mai, per caso, dovessi imbarcarmi e sapessi il Principe sullo stesso piroscafo, rimetterò ad altro momento la partenza a costo di rimetterci il prezzo del biglietto ed una settimana di tempo.

Ed ora capisco perchè i francesi non abbiano mai voluto affidargli la nave dello Stato.

*Cicco e Cola.*

## UN NUOVO LIBRO DI EDMONDO DE AMICIS.

Da una ventina di giorni appena è apparso *Sull'Oceano* di Edmondo De Amicis, e già l'illustre scrittore sta lavorando attorno ad un nuovo libro, o, per dir meglio, ha ripigliato il suo lavoro per darci un nuovo libro che non mancherà di suscitare un vivo interesse per l'argomento in sè stesso, per lo scopo cui tende e per la novità dello svolgimento. Il libro, molto probabilmente, sarà intitolato: *Maestri e maestre,* e sotto forma di romanzo, fondato sopra fatti reali e sopra una grande quantità di osservazioni fatte sul vero e di notizie diligentemente raccolte, conterrà le vicende, le lotte, i sacrifizi, i bisogni, la vita, insomma, della numerosissima e svariatissima famiglia dei maestri e delle maestre di città e di campagna.

Come possono arguire da questo semplice cenno i nostri lettori, si tratta di un ambiente non ancora sfruttato nè in Italia nè — che sappiamo — altrove. Ma v'ha di più; si tratta di un ambiente di cui, per quanto direttamente od indirettamente vi abbiamo vissuto o vi viviamo, non abbiamo che una conoscenza quasi sempre superficiale, spesso falsa addirittura. Far conoscere la vita dei maestri e delle maestre come è nella realtà, studiarne le gioie, i dolori ed i bisogni, può quindi essere opera non meno umanitaria che civile. Niuno meglio di Edmondo De Amicis può riuscire nell'impresa, dacchè egli possiede l'arte di osservare e quella non meno preziosa di raccogliere in un tutto omogeneo le osservazioni e di indirizzarle ad uno scopo praticamente generoso.

A noi non resta che attendere con impazienza il nuovo libro, ed augurare a *Maestri e maestre* il successo di *Cuore* e di *Sull'Oceano.*

(Dalla *Gazz. Piemontese* del 7 aprile).

La settimana scorsa abbiamo accennato a vari articoli sull'*Oceano* pubblicati da eminenti critici: aggiungiamo al bel numero un articolo di *G. Depanis* nella *Gazzetta letteraria* di Torino, ed uno nell'*Allgemeine Zeitung* di Monaco (Baviera).

## LE DONNE ELETTRICI.

Poche settimane sono *Cicco e Cola* vi parlavano, incidentalmente, delle donne elettrici. Un libro recentissimo [1] tratta appunto tale argomento sotto l'aspetto giuridico, politico e sociale. L'autore ne ha intrapreso lo studio e lo ha approfondito con molta dottrina, senza preconcetto, senza partito preso di far prevalere una opinione ad un'altra. Gli è parso bensì che la questione, riguardando nientemeno che la metà del genere umano, non potesse ritenersi frivola nè risolversi col superbo disprezzo. Ha cominciato dallo stabilire lo stato presente della questione in Italia e, citando anche l'opinione di alcune scrittrici degne per intelligenza d'essere poste alla pari degli uomini più colti — Matilde Serao, la Guidi, la Bertolini ed altre, — ha dovuto concludere che se " la questione della emancipazione politica della donna non è ancora entrata nella coscienza degli uomini, è entrata ancor meno nella coscienza delle donne „. Matilde Serao, per chi non lo sapesse, ha trattato l'argomento con finissimo umorismo in un articolo sulle donne elettrici.

Ma la questione è stata messa sul tappeto e bisogna discuterla. A chi sostiene che la donna, avendo un carattere eminentemente affettivo, facile all'emozionalismo, è meno atta dell'uomo alla vita politica, v'è chi risponde essere tali differenze non naturali ma prodotte dalla educazione e dall'abitudine. Spariranno col tempo, forse completamente: chi basasse una radicale riforma sulle speranze nell'avvenire commetterebbe bensì un gravissimo errore. Non v'è cosa che produca conseguenze più cattive e funeste di una riforma non effettuata in un ambiente adatto.

Bisogna dunque aspettare molti fatti compiuti: aspettare che l'educazione e l'istruzione della donna siano in Italia quali dovrebbero essere: aspettare che nel mondo chi ha dei diritti non abbia altresì il dovere di difenderli magari colle armi: aspettare che le idee politiche delle donne siano maggiormente sviluppate, giacchè emancipando oggi la donna nel campo politico si avrebbe una vera rivoluzione parlamentare " un po' più di conservatorismo, forse maggiori intrighi e maggiore corruzione al Governo „.

D'altronde, per essere logici, ammesse le donne all'elettorato politico non si potrebbero loro negare gli uffici politici e civili ora esclusivamente affidati agli uomini. Si avrebbero deputatesse e sottoprefettesse; si avrebbero donne al governo e sul trono. La soggezione domestica sarebbe incompatibile con l'indipendenza assoluta nella società; la famiglia che ha già subito molte scosse anderebbe necessariamente in rovina, e dalla rovina della famiglia deriverebbe uno spostamento sociale del quale è impossibile prevedere le conseguenze.

Conclusione di tutto questo si è che l'avvenire della donna non sta nella vita politica. Hanno ragione i lords inglesi che hanno respinto anche la settimana passata la proposta di concedere alla donna il voto politico. Essa " ritornerà madre per i figli, angelo per lo sposo, potenza benefica moralizzatrice per la società „. Fin qui il signor Frassati, il cui libro merita d'esser letto da tutte le donne colte.... e dagli uomini che vogliono essere tali.

Aggiungo modestamente per conto mio che la emancipazione politica della donna non sarà possibile fin quando la democrazia, scambiandosi in demagogia, baserà tutte le riforme sul numero, cioè sulla quantità anzichè sulla qualità delle nuove reclute. È ingiustizia che l'elettorato, non politico ma amministrativo, sia negato alla donna che amministra il patrimonio proprio o quello dei proprii figliuoli e viene dalla legge considerata abile a dirigere un'azienda agricola od industriale. Il diritto ad un tale elettorato era consentito dall'Austria quarant'anni sono, quando l'impero austriaco rappresentava la negazione d'ogni progresso civile. L'Inghilterra ha concesso da pochi mesi il voto amministrativo: e due signore sono state subito elette a far parte del riordinato Consiglio comunale di Londra. Nella nostra Camera, soltanto qualche moderato, dai banchi di destra, ha parlato timidamente a favore della concessione del voto amministrativo alle donne. Quando vi fu il Congresso delle associazioni monarchiche liberali a Firenze, venne approvata una mozione favorevole al voto amministrativo femminile. Conservatori come Ubaldino Peruzzi la votarono senza scrupolo. Ma l'onorevole Crispi, nella discussione della legge comunale e provinciale, gridò il *quos ego....* e la mozione già presentata fu ritirata. Non sarà una gran disgrazia per ora: ma negare il voto amministrativo, non dare alla donna i mezzi per istruirsi facilmente, e poi pretendere che essa abbia volontà e capacità di fare l'elettrice politica è una delle solite contradizioni radicali che fanno ridere e ricordano la famosa sentenza del cancelliere d'Oxenstierna: *videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus.*

Ugo Pesci.

[1] Alfredo Frassati, *Le donne elettrici in rapporto alla vita sociale ed alle condizioni presenti d'Italia.* Torino, L. Roux e C. 1889.



## DA MASSAUA.

Il villaggio d'Arkiko, quando gli italiani presero possesso di Massaua e dintorni, riconosceva, pur sotto la dominazione egiziana, il suo Naib Abdel Herim, come capo e sultano.

Nulla di bello in quella agglomerazione di capanne con qualche palmizio qua e là torreggiante sui rotondi *tukuli*, o sulle capanne di stuoia e fascine degli arabi benestanti.

V'erano il forte egiziano e due sole case in materiale. Il resto un'accozzaglia disordinata di *tukuli*, senza ombra di coltivazione in alcune parti del territorio.

Oggi anche Arkiko si è trasformato. È divenuto un paesello ridente e biancheggiante, laggiù sulla curva estrema della baia omonima. Gli fan corona a est il gigante dei nostri monti, il Ghedam, sentinella sul mare, a sud e ovest le prime colline di quell'immenso saliscendi, che dai forti *Margherita*, *Vittorio Emanuele* e *Moncullo*, corre fino al Dik-Dikta.

La baia d'Arkiko è ridentissima. Sempre calma, da sembrare un enorme specchio, è solcata dai numerosi *sambuki* che fanno il servizio delle merci e dei passeggeri, dal villaggio a Massaua. Cielo e mare mandano lampi d'azzurro, ed incorniciano il quadretto di quelle bianche vele al vento. Non par d'essere in Africa, e in un lembo d'Africa realmente poco fortunato!

Tuttavia Arkiko ha seguito i progressi di Massaua. Oggi vi sono numerose case in muratura; tra quel dedalo di capanne, s'è tracciata qualche via, si sono aperti caffè, qualche osteria.... Vi si può vivere insomma.

La pianura d'Arkiko è ricca d'acqua. Tutte le colline che in arco a poca distanza lo contornano, versano nei sottostrati tutte le pioggie che raccolgono. Molti torrenti che si perdono nelle vallate circostanti, portano evidentemente le loro acque sotterranee al mare, da quelle parti. A tre, quattro, cinque metri di profondità l'acqua è abbondante. Si sono così scavati numerosi pozzi, e si è potuto coltivare una gran parte del terreno che circonda il villaggio. Gli orti d'Arkiko oggi forniscono largamente insalata, cetrioli, peperoni, cocomeri, poponi, pomidori e fagiolini.... non che le solite zucche, mai mancanti sia nella flora, sia nella fauna d'ogni paese.

Ad Arkiko stanno di guarnigione due battaglioni, una batteria ed una compagnia d'artiglieria, due compagnie di indigeni, e gli altri reparti: in complesso un grosso reggimento.

Gli ufficiali e i soldati si sono affezionati al loro villaggio. Cercano in tutti i modi di migliorarselo, d'abbellirlo. Ci mettono dell'amor proprio e vi riescono. I loro giardini sono modelli d'eleganza e di freschezza.

A questi giorni è avvenuta anche l'inaugurazione del Circolo Ufficiali e.... del teatro.

Le glorie dei filodrammatici di Saati, han turbato le notti dei filodrammatici d'Arkiko.

Il circolo degli Ufficiali è una graziosissima costruzione in legno e ferro, ventilata, indovinatissima, con larghe verande che daranno da fare al sole per penetrare là dentro.

Non vi faccio la descrizione delle feste, corse stupende, rappresentazione, pranzo, concerto, ballo, e cena finale.... Gli ufficiali fecero gli onori di casa come dame.... e alla loro testa quello squisito gentiluomo ch'è il colonnello Albertone.

Il ritorno degli invitati da Arkiko a Massaua la notte alle 2, è stata la cosa più originale.

Una squadra di neri a cavallo, galoppanti, con torce accese nelle mani per rischiarare la via, e accertarsi che nessun cammello spensierato dormiva attraverso il binario, precedeva il treno Decauville. Molti invitati scortati da neri, pure con torce a vento, se ne ritornavano a cavallo, e così tutta la linea del golfo appariva come un nastro di fuoco, un gran serpe dalle spine luminose, di cui il treno ferroviario era la testa, dagli occhi di rubino. Alla mattina nel giardino del Circolo ufficiali, il bravo nostro artista Narick, fece la fotografia a Ligg-Gabbadu, uno dei capi più forti e valorosi delle bande alleate, che son calati a porsi ai nostri ordini. Ve la mando.

*

Da per tutto dove c'è un paese importante, è sorta una scuola italiana, che ha per maestri sott'ufficiali o anche borghesi a ciò delegati dal Comando.

Dopo le eccellenti scuole di Massaua quella d'Arkiko è certo la migliore, ed è giunta a contare fino a 34 allievi, da 8 anni a 40!

Un sott'ufficiale vi insegna con gran pazienza, e gli ufficiali li vigilano con grandissimo amore.

I progressi ottenuti sorpassano ogni aspettativa. Ci son ragazzine di 10 anni che leggono e scrivono correntemente l'italiano, e sciolgono di punto in bianco difficilissimi problemi aritmetici. Non si assiste senza commozione alle lezioni d'una di quelle scuole. In generale oltre i 20 anni, arabi ed abissini hanno grande difficoltà ad apprendere, ma i ragazzi oltrepassano indubbiamente in prontezza ed intenzione i nostri bambini bianchi, almeno nei primi studi.

N. Corazzini.

### NEL LAZIO.

V'è al sud est di Roma una vasta regione montuosa e pittoresca, attraversata dai monti Prenestini e da quelli de' Volsci e degli Ernici, dove i costumi degli abitanti, l'aspetto delle abitazioni e de' luoghi, si modificano e cambiano lentamente: sicchè oggi, sebbene una grande variazione sostanziale vi sia avvenuta dal 1870, il carattere generale del paese appare assai poco dissimile dalle magistrali descrizioni fattene dal Gregorovius, trentacinque anni sono. Costumi ed usanze di questi luoghi, poco ricchi di strade e lontani dalle grandi arterie della civiltà moderna, offrono all'artista inesauribile argomento di studii; che quando siano fatti coscienziosamente dal vero, nell'ambiente a loro adatto, differiscono essenzialmente dalla convenzionale *ciociaria* di maniera, fabbricata negli studi, della quale alcuni pittori romani non sembrano mai stanchi di riprodurre i soliti motivi e di riempirne le vetrine dei negozianti di second'ordine.

Una fra le più pittoriche località della regione di cui parliamo è Anticoli Corrado, antico feudo dei Colonna, situato sopra un contrafforte dei Prenestini a sinistra dell'alta valle dell'Aniene, a breve distanza dalla via Valeria e dal confine fra il territorio d'Arsoli e l'Abruzzo Aquilano. A 747 metri sul livello del mare, Anticoli domina Vicovaro, San Polo dei Cavalieri, Saracinesco — celebre per la bellezza e lo splendido costume delle sue donne — Roviano, il Piglio, ed altri paesi: gli sta davanti maestoso il monte Scalambra. Non è da confondersi con Anticoli di Campagna (Frosinone) presso cui è la sorgente della famosa acqua di Fiuggi, ritenuta miracolosa per le malattie della vescica, che Pio IX mandava per corriere a Napoleone III due volte la settimana, dopo

averlo invano pregato di venire a beverla sul luogo, dove conserva inalterata la sua efficacia.

Ad Anticoli Corrado passa molti mesi dell'anno un coscienzioso e simpatico artista, Arnaldo Ferraguti — da non confondersi con Adolfo Ferragutti, dimorante e ben noto a Milano.

Anche il Ferraguti di Anticoli ha esposto una volta nelle sale della nostra Permanente due teste a pastello sul fare di quelle del Michetti, che furono molto apprezzate dagli artisti e dal pubblico. A Venezia espose 23 di tali pastelli, quasi tutti acquistati da amatori stranieri. Ultimamente lavorava ad un gran quadro da mandare a Parigi. Il Ferraguti ci ha mandato una pagina di disegni schizzati dal vero nei dintorni di Anticoli Corrado che pubblichiamo volentieri perchè, oltre a dare un' idea dell'aspetto e dei costumi del paese latino, rivelano tutte le forti qualità del valente quanto modesto artista. I soggetti dei disegni non hanno, per la maggior parte, bisogno di spiegazione. Nei grossi buoi che tirano l'aratro, nelle pecore pascenti, nella piccola casa del paese, nell'effetto di neve, nelle donne alla fontana, risalta una nota individuale molto spiccata. Il disegno della processione preceduta dal tamburo rammenta una pagina del *San Pantaleone* di Gabriele d'Annunzio; la testa di contadina incoronata d'edera dimostra quanto poco abbiano degenerato le forti razze di quei monti, nelle quali si ritrovano i lineamenti delle statue della più bell'epoca dell'arte romana.

## IL NUOVO RE DI SERBIA.

L'abdicazione di re Milan, della quale abbiamo parlato nei N. 10 e 13, a pagg. 163 e 210, ha posto sul trono di Serbia un re giovinetto che nella serie de'sovrani di quel paese figurerà col nome di Alessandro I. Egli non ha ancora tredici anni, essendo nato il 14 agosto del 1876. Ma nella sua breve vita può dire di aver già provate strane vicende. Sono appena trascorsi dieci mesi da quando, per volontà del padre e per mezzo della polizia tedesca, il giovinetto principe fu strappato dalle braccia della regina Natalia sua madre, che lo aveva seco nella villa Clementina a Wiesbaden. Condottolo a Belgrado, re Milan ha fatto di tutto per togliere alla madre l'affezione del figlio, che ha chiamato a succedergli dopo una risoluzione della quale non sono ancora ben chiari i motivi nè ben sicura la fermezza. Nella dinastia degli Obrenovitch, non più antica di questo secolo, è già due volte accaduto il caso di sovrani risaliti sul trono dopo un interregno di qualche anno. Milosh Obrenovitch, fondatore della dinastia e capo della sollevazione serba sanzionata dal trattato d'Adrianopoli nel 1829, dovette scendere dal trono dopo dieci anni e gli succedette il figlio Michele, cacciato alla sua volta da Alessandro Karagiorgevitch nel 1842. Questi fu deposto nel 1858 e prese nuovamente il suo posto il vecchio Milosh Obrenovitch, morto nell'ottobre 1860, cui tornò a succedere il figlio Michele, ucciso nel giugno del 1868 a Topcideré, villaggio presso Belgrado. Il nipote Milan gli succedette nel principato, eretto a regno dalla Scupcina nel 1882. Egli ha rinunziato al trono senza lasciare memoria di grandi virtù nè civili nè militari, e il migliore augurio da fare alla Serbia è che il figlio non somigli al padre. Per ora non si può dire molto d'Alessandro I. Chi ha avuto occasione di avvicinarlo a Firenze, dove ha passato insieme alla madre l'inverno e la primavera del 1888, lo dice giovinetto simpatico e di svegliato ingegno. In quaranta giorni di regno egli ha provato già quali brutte sorprese possa procurare l'essere sovrano di Serbia: il 25 di marzo furono esplose delle cartuccie di dinamite presso il maneggio dove egli si esercitava a montare a cavallo; però fortunatamente senza alcun danno.

L'atto di abdicazione di re Milan e la conseguente proclamazione di Alessandro I datano dal 6 di marzo. Colla stessa data il Re abdicatario nominava reggente del figlio l'ex presidente del Consiglio Ristic, il generale Protic presidente del nuovo ministero, ed il generale Belimarkovich ministro dell'interno.

S. M. ALESSANDRO I, NUOVO RE DI SERBIA.
(Da una fotografia di Lazzaro Letzter, di Belgrado.)

LA SCUOLA ITALIANA AD ARKIKO (da una fotografia inviataci dal nostro corrispondente N. Corazzini).

NEL LAZIO. — IMPRESSIONI E RICORDI, disegnati da *Arnaldo Ferraguti*.

## LA QUINDICINA.

Non sapendo ancora, a cagion dello sciopero, quando potrà uscire questo numero, diamo in ordine cronologico i fatti avvenuti nel mondo dopo l'ultima nostra rivista settimanale.

**28** *marzo.* Discorso Crispi al Senato in risposta all'interpellanza economica di A. Rossi. Conferma non potersi sperare in un trattato qualunque colla Francia, perchè il Parlamento francese non lo approverebbe. Difficile anche il rimaneggiar le tariffe; dover ora venir la proposta dal governo francese.

— Parigi. La Camera approva l'erezione di un monumento commemorativo della rivoluzione francese.

— Vienna. La Camera approva il progetto che proibisce le lotterie estere (prestiti a premi).

— Bukarest. La questione della successione al trono di Rumenia è ormai regolata. Il ministro Rosetti annunzia oggi alla Camera la prossima presentazione d'un atto col quale il principe Guglielmo, primogenito del principe Leopoldo d'Hohenzollern, fratello di re Carlo, rinunzia alla successione in favore del fratello Ferdinando. Questi, come erede presuntivo della Corona, dovrà stabilirsi in Rumenia.

**29.** Roma. La Camera approva l'abolizione della Cassa pensioni.

— Parigi. Il Senato approva (207 contro 63) la legge che organizza il Senato in Alta Corte di giustizia nei processi di attentato commesso contro la sicurezza dello Stato.

— Terribile collisione in pieno giorno del vapore postale belga *la Comtesse de Flandre*, partito da Ostenda, con altro vapore belga *Princesse Henriette*, che veniva da Dover. Causa, la nebbia fittissima. La Comtesse de Flandre è tagliata in mezzo, la caldaja scoppia, metà della nave scompare col capitano, 10 marinai e 4 dei 23 passaggeri. Fra quelli che si salvarono si trova il Principe Napoleone.

**30.** Roma. Alla Camera, interpellanza Vigoni sugli scioperi agrarii della provincia di Como. Crispi risponde che vi ha aumentata la forza. — La Camera si aggiorna al 1.° maggio.

— Giunge la notizia di un uragano terribile nelle isole Samoa scoppiato tra il 17 e il 18. Due navi da guerra tedesche, *Eber* e *Adler*, interamente perdute con 95 morti. Una terza nave, *Olga*, gettata sugli scogli, ebbe l'equipaggio salvo. Le tre navi da guerra americane *Trenton*, *Vandalia* e *Nipsic* si affondarono, con 47 morti; così pure tutti i legni mercantili che trovavansi nel porto di Samoa si affondarono. Quella tempesta di Samoa infieri pure agli arcipelaghi Hervey e della Società causando guasti enormi. A Taiti molte persone rimasero uccise. La capitale è sommersa. Vi furono 30 morti nell'isola di Tonga.

— Parigi. Alla Camera, domanda Salis intorno al discorso di Crispi e contro la ripresa di trattative commerciali coll'Italia. Il ministro Spuller risponde che c'è un solo scambio di vedute fra i due governi, ma ch'egli non intende prendere nessun impegno.

— Bouchez, procuratore generale presso la Corte di Parigi, dichiara che non può in coscienza firmare l'atto d'accusa contro Boulanger e si dimette. La notizia di questo rifiuto, che si cerca negare sulle prime, produce una profonda impressione, ma il Governo decide di sostituire Bouchez con altro magistrato più compiacente.

**31.** Roma. Durante la predica del Padre Agostino, scoppiò nella chiesa una castagnola con grande rumore. Spavento generale, ma la quiete si ristabilisce. Crollato il pavimento dell'oratorio di Sant'Antonio a Cave, trascinando molte persone nel piano sottostante. 23 feriti e 2 moribondi.

— Al Senato, interpellanza di Serafini e d'altri sopra alcuni atti di intolleranza commessi recentemente in Roma contro il P. Agostino. Crispi risponde trattarsi di piccoli disordini e che il governo ha provveduto per assicurare la piena libertà di P. Agostino, che è custodito come un re.

— Salv. Correale, deputato di Basilicata, è nominato prefetto a Caserta. — Pochi giorni dopo, l'ex-deputato ligure Carlo Ferrari è nominato prefetto di Massa-Carrara, in luogo del defunto Aguetta

— Discorso di Antoine ad un banchetto all'Havre. Parla di concordia, dice la vera lega dei patrioti esser l'esercito; finisce con evviva l'Alsazia-Lorena.

**1.°** *aprile.* Giunge la notizia della sconfitta e morte del Negus. Il suo esercito (dicono di 35 000 uomini) fu battuto a Metemmah dai Dervishi. Re Giovanni sarebbe morto di ferite.

— Stanley è salvo. Oggi arrivano a Edimburgo e a Londra, lettere dell'eroico viaggiatore che portano la data del 4 e del 20 settembre, da Bunganeta, isolotto del fiume Aruvimi. Il suo racconto è una vera odissea. Un dispaccio posteriore mandato dal governatore generale dello Stato del Congo annunzia che Stanley ed Emin furono segnalati il 28 febbraio p. p. in marcia verso Zanzibar con parecchie migliaia di uomini, donne, ragazzi e molto avorio.

— Sciopero di un migliaio di operai nel porto di Marsiglia.

— La sera, Boulanger fugge, travestito, da Parigi. Avvertito che doveva essere arrestato l'indomani, ha ceduto alla pressione dei suoi partigiani. Rochefort e il conte Dillon lo accompagnano nel Belgio.

**2.** Parigi. È pubblicata la nomina del nuovo Procuratore Generale in luogo di Bouchez. È il signor Quesnay de Beaurepaire, più noto come romanziere che come magistrato (nei suoi romanzi prendeva il pseudonimo di Jules de Glouvet, e di una donna: l'ultimo, *Marie Fougère*, fece rumore per una prefazione contro Zola e i naturalisti).

— Comincia il processo contro la Lega dei patrioti al tribunale correzionale. Gl'imputati, Déroulède, presidente, i tre deputati Laguerre, Laisant, Turquet, il senatore Naquet, e i due segretari negano che la Società fosse segreta. L'impressione generale è che l'accusa è mal basata.

— Alla Camera il Governo ha una sconfitta sensibile. La legge, che il Senato aveva già approvato per sottrarre al giurì i reati d'ingiuria mediante la stampa contro i pubblici funzionari, è combattuta da Goblet, è difesa dal guardasigilli Thevenet ma senza porre questione di gabinetto, ed è respinta da 306 voti contro 236.

— Alla Camera e la tribunale si sparge la voce che Boulanger sia fuggito: è negato sulle prime: finchè giunge da Bruxelles il suo manifesto in data d'oggi che riproduciamo.

*Francesi!* Gli esecutori delle alte e basse opere che tengono il potere, a dispetto della coscienza pubblica, stabilirono di costringere un procuratore generale a lanciare contro me un atto d'accusa, il quale non può essere esaminato che da un tribunale eccezionale costituito da leggi di eccezione.

Io non consentirò giammai a sottomettermi alla giurisdizione di un Senato composto di gente accecata dalle loro passioni personali, dai loro pazzi rancori e dalla coscienza della loro impopolarità. I doveri impostimi dai suffragi di tutti i francesi legalmente consultati, mi vietano di prestarmi ad un atto arbitrario tendente alla soppressione delle nostre libertà, a sfregio delle nostre leggi, ad oltraggio della volontà nazionale.

Il giorno in cui, chiamato a comparire dinanzi ai miei giudici naturali (magistrati o giurati) avessi a rispondere all'accusa che il buon senso e l'equità pubblica già respinsero, io mi onorerò di rendermi all'appello di quei magistrati che sapranno far buona giustizia fra il paese e coloro che da troppo tempo lo corrompono, lo sfruttano e lo rovinano.

Fino allora, lavorando senza tregua per l'affrancamento dei miei concittadini, aspetterò in questo paese di libertà che le elezioni generali abbiano infine costituito la Repubblica abitabile, onesta e libera. BOULANGER.

La fuga è molto commentata: fra gli stessi boulangisti molti la biasimano, ma poi riconoscono ch'era necessaria.

**3.** L'Aja. La malattia del Re continuando, senza ch'egli si decida nè a guarire nè a morire, gli Stati Generali incaricano il Consiglio di Stato del potere regio; fra un mese si presenterà la legge relativa alla nomina del Reggente. Anche nel Lussemburgo verrà nominato un reggente nella persona dell'erede presuntivo della corona ducale, il duca Adolfo di Nassau, il quale ebbe già a tal fine dei colloqui col ministro Eyschen a Francoforte e si dispone a pubblicare un proclama ai suoi futuri sudditi.

**4.** Parigi. Seduta della Camera, che ricorda le scene della Convenzione. È presentata la domanda di autorizzazione a procedere contro Boulanger. La requisitoria del nuovo Procuratore Generale prende Boulanger dalla sua lettera scritta dopo la Comune che costituisce il primo atto di insubordinazione, lo segue a Tunisi e fa la storia dei suoi intrighi per farsi nominare ministro della guerra. Racconta la partenza per Clermont e gli incidenti che provocarono il suo collocamento in disponibilità. Espone l'organizzazione di cui si servì per tentare di distruggere le istituzioni, che fece insultare dai suoi giornali stipendiati. La requisitoria si appoggia sull'art. 89 del Codice penale, relativo alla congiura per distruggere o cambiare il governo, e sugli art. 86 e 87 che puniscono gli atti d'esecuzione e tentativi costituenti un attentato (reati punibili con la deportazione). Malgrado il divieto del presidente Méline, Laur legge una dichiarazione sua e dei suoi colleghi, colla quale essi dichiarano di essere solidali con Boulanger, di voler quindi essere processati con lui. Questa lettura finisce in mezzo a un grande tumulto, e fra le grida di *Viva la Repubblica! Viva Boulanger!* — Arène chiede che la Camera si riunisca subito negli Uffici, non c'essendo duopo di riguardi per un contumace. Cassagnac si oppone, ammonendo la maggioranza di non ricominciare la tradizione giacobina, di giudicare e giustiziare un rappresentante del popolo; e fra i rumori, giustifica Boulanger, il quale fece bene "a sottrarsi ai suoi carnefici." La maggioranza passa oltre, e si riunisce subito negli Uffici, ove decide di accordare la domanda, e di riprendere la seduta alle ore sei.

Alle sei, ripresa la seduta, Sabatier legge una relazione breve ed improvvisata. Jolibois chiede invano di poter giudicare con cognizione di causa, e quindi di rinviare la discussione a domani. — Cassagnac pronunzia un discorso lunghissimo e violento, difendendo Boulanger, e chiamando l'atto d'accusa un romanzo. Accusa i ministri di non aver potuto trovare, dopo il rifiuto di Bouchez, che un "apostata dei vecchi regimi" per servire al loro odio. — Sabatier risponde colla stessa violenza, accusando lui, di Destra, di servirsi di Boulanger, sperando di rovesciare la Repubblica.

S'impegna una discussione tumultuosa e piena di incidenti straordinari. Le Hérissé, facendo una dichiarazione a nome dei bulangisti, parla di "spettacolo stomachevole" che offre la Camera; e gli viene inflitta la censura. — Baudry D'Asson sale la scala presidenziale, mostrando i pugni a Méline, e gli uscieri lo trascinano giù. Finalmente, finite tali scene disgustose, si vota la domanda d'autorizzazione con 355 voti contro 203. Fu respinto un emendamento di Siméon, che proponeva d'escludere il titolo di attentato e di procedere invece per complotto (escludendo con ciò la costituzione del Senato in alta Corte di giustizia).

L'opinione della stampa ragionevole, anche nemica a Boulanger, come il *Débats*, è che la requisitoria prova poco o nulla, e non è che un atto di passione politica.

— Berlino. Nuovo fucile per la fanteria presentato dal maggiore Menges all'Imperatore.

**5.** Roma. Il Tribunale correzionale pronunzia la sentenza del processo contro Costa e compagni per i disordini avvenuti nella commemorazione di Oberdank, il 20 dicembre scorso. L'accusa è di ribellione verso la pubblica forza nell'esercizio delle sue funzioni. Tra i difensori, il neo senatore Ceneri. Il deputato Andrea Costa, come recidivo, è condannato a 3 anni di carcere e 100 lire di multa; il barbiere fiorentino Alfredo Innocenti alla stessa pena; il trentino Arnaldo Tolomei ad un anno di carcere e venti lire di multa, assolvendo l'altro fratello minorenne.

— Crispi rifiuta di assistere come ministro all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno.

— Senato. Interpellanza Parenzo sulle cose d'Africa. Crispi conferma la sconfitta dell'esercito abissino, che sarebbe avvenuta verso il 20 marzo, la morte di re Giovanni, le offerte del Re Menelik. La tentazione è grande per il governo italiano di approfittare degli avvenimenti, e prega il Parlamento di lasciare il governo libero di studiare e scegliere quello che deve fare e quando. — Questa risposta ambigua dà luogo a molti commenti. I Consigli di Ministri si susseguono; e le opinioni sono divise. Si crede sia deciso di occupare Keren e l'Asmara.

**6.** Parigi. Trionfo dei bulangisti in Tribunale. Tutti i sette imputati sono assolti dall'accusa di società segreta. Solamente, come membri di una società, non autorizzata, sono condannati ciascuno a 100 fr. di multa e alle spese del processo.

— Emesso mandato d'arresto contro Boulanger. — Arriva da Bruxelles un nuovo manifesto di Boulanger agli elettori, dove fra l'altre cose osserva giustamente: "La requisitoria rimprovera ogni atto della mia esistenza anteriore al mio passaggio nel Ministero. Se quegli atti erano colpevoli avrei avuto dei complici negli uomini che mi chiamarono ministro."

**7.** Roma. Il deputato Domenico Berti è nominato ai posti lasciati vacanti dalla morte di Correnti, di primo segretario del Magistero dell'Ordine Mauriziano, e cancelliere di quello della Corona d'Italia.

**8.** Milano. Banchetto democratico al Monte Tabor, in vista delle elezioni amministrative. 400 commensali. Discorsi di Marcora, Musai, Cavallotti e Maffi, preceduti e intramezzati da tumulti di repubblicani, che sono espulsi dalla sala.

— Parigi. È letto al Senato il decreto di Carnot che costituisce il Senato in Alta Corte per giudicare sui fatti di attentato contro la sicurezza dello Stato ed altri fatti commessi da Boulanger (in contumacia) e da tutti gli altri che l'istruttoria farà conoscere. Il decreto fissa la prima seduta per venerdì 12. La seduta è tempestosa, e molti osservano che il decreto è illegale poichè la Camera non ha ancora approvato la legge stessa che ammette la costituzione del Senato in Alta Corte. Questa osservazione è da Buffet concretata in una mozione; e il numero dei voti, 177 contro 72, con cui è respinta, indica già l'attitudine del Senato nel processo.

— Vienna. La Camera approva la soppressione dei porti franchi di Trieste e di Fiume per il 1.° luglio 1891.

— Londra. La Camera dei Comuni approva in prima lettura il piano presentato da lord George Hamilton, capo dell'Ammiragliato, per l'aumento della flotta. Si tratta di costruire 70 nuove navi da guerra tra grandi e piccole con la spesa di 21 milioni e mezzo di sterline, da ripartirsi su parecchi esercizi.

**9.** Giungono i primi particolari della morte del Negus. Prima di morire avrebbe nominato successore suo nipote Degiac Mangascia, giovane di trent'anni che fu già interprete del signor Branchi (nostro console attuale a Melbourne) nel suo viaggio del 1883 in Abissinia. Vi sono altri due pretendenti: il re Menelik e Debeb. Degiac sarebbe sostenuto da Ras Alula.

— Parigi. Alla Camera, la legge che regola la trasformazione del Senato in Alta Corte di Giustizia è combattuta articolo per articolo dalla Destra, che chiede lo scrutinio nominale sopra ogni emendamento; ma è votata tal quale.

— È morto nella notte il celebre chimico Chevreul nell'età di 103 anni. Pochi giorni prima gli era morto il figlio di 69 anni.

— Berlino. In luogo del generale Bronsart, che s'è dimesso per ragioni di salute, il generale Verdy du Vernois è nominato ministro della guerra.

— Bulgaria. Radolavoff e Jovanichoff ex-ministri, processati per pubblicazioni ingiuriose contro il Principe ed il Governo, sono condannati ad un anno di [illegible]

— Berlino. Un'ordinanza del tribunale annulla, come illegale, la soppressione della Volkszeitung.

— Lussemburgo. Arriva il duca di Nassau, e il giorno dopo presta giuramento davanti alle Camere come Reggente.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.